

VALDO BERTALOT, *Mons. Alberto Ablondi e il dialogo ecumenico*, in «Veritas in caritate», 3/8 (2010), p. 19

‘Conoscere, incontrare, dialogare’, queste tre parole, anzi queste tre ‘azioni’, possono aiutarci a comprendere la testimonianza cristiana resa da Mons. Ablondi nell’arco della sua vita, innanzitutto come credente, come sacerdote e come vescovo. Lo testimonia fin dall’inizio il suo impegno negli studi, che risponde alla sua sete di conoscenza e al desiderio di incontrare i protagonisti della teologia e della cultura moderne in molteplici campi, quali l’archeologia, la filosofia e il diritto, dialogando idealmente con loro. Dunque, una passione non rivolta a “oggetti” di sapere, bensì a “persone” protagoniste di quel sapere: una passione per l’“altro”. Questa passione determinerà grandemente la testimonianza ecumenica di Mons. Ablondi. Una passione che il giovane parroco di San Remo vivrà intensamente negli anni cinquanta promuovendo, pionieristicamente, ben prima del Concilio Vaticano II, i primi incontri ecumenici con le realtà evangeliche intorno alla lettura della Bibbia e alla preghiera comune del Padre Nostro. Giungendo a Livorno, nel 1966 immediatamente dopo il Concilio che il giovane vescovo ha seguito con passione anche per il forte rapporto personale con Mons. Guano, un protagonista del Concilio, Mons. Ablondi si trova di fronte ad una realtà diocesana ricca di diverse presenze e tradizioni cristiane e religiose, eredità significativa della particolare storia di Livorno con le quali avvierà un fattivo e costante dialogo. Per la sua attenzione e per la sua apertura all’“altro”, Mons. Ablondi è chiamato dalla Conferenza Episcopale Italiana ad impegnarsi a livello nazionale nella promozione del dialogo ecumenico, di cui sarà protagonista fin dagli anni ’70. Membro e presidente della commissione per l’ecumenismo per diversi mandati, egli si adopererà con tutte le sue forze per promuovere l’incontro e il dialogo. Esempi concreti sono: la pubblicazione della Nota pastorale della Cei per la formazione ecumenica; l’istituzione della Commissione mista tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa valdo-metodista incaricata di approfondire il tema dei matrimoni misti; questa commissione produce due testi (Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia del 1997 e Testo applicativo del testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti del 2000), che rappresentano delle pietre miliari nella storia del dialogo ecumenico in Italia; il rafforzato dialogo con la comunità ebraica con l’istituzione della giornata del dialogo ebraico cristiano che si celebra il 17 gennaio. Come riconoscimento di questo suo carisma, Mons. Ablondi è chiamato nel 1990 ad essere membro del Pontificio Consiglio per l’Unità dei Cristiani, che negli anni successivi pubblicherà il Direttorio per l’ecumenismo. Egli parteciperà da protagonista anche alle assemblee ecumeniche internazionali: Chantilly, Trento, Basilea, Graz,.... Fin dall’inizio, il suo grande amore per la Parola di Dio e per il suo annuncio sono stati alla base della testimonianza cristiana di Mons. Ablondi. Questo amore lo ha portato da San Remo in tutto il mondo. Egli ha seguito e partecipato alla traduzione interconfessionale in lingua corrente del Nuovo Testamento e dell’intera Bibbia, presentandola, insieme al Pastore Renzo Bertalot e ai traduttori cattolici e protestanti, a Papa Paolo VI nel 1976 e a Papa Giovanni Paolo II nel 1985. Nel 1979, in quanto membro del Comitato italiano della Società Biblica, è eletto, primo vescovo cattolico, membro del comitato direttivo europeo delle Società Bibliche, organizzazione mondiale di origini protestanti impegnate nella traduzione, stampa e diffusione della Bibbia, divenendone vice presidente mondiale per l’Europa dal 1988 al 1996 e partecipando alle assemblee mondiali in Thailandia (1980), Ungheria (1988) e Canada (1996). Nel 1984 è nominato Presidente della Federazione Biblica Cattolica, oggi presente in oltre 130 paesi con circa 100 membri ordinari ed oltre 200 membri associati. È il primo presidente italiano dopo i Cardinali Koenig

(1972) e Zoungrana (1978), e la guida promuovendola e incoraggiandola con il suo carisma. Nel 1990 è rieletto presidente per un secondo mandato, unico caso fra le diverse presidenze. Desidero ricordare, in conclusione, alcune parole, ancora attuali, di Mons. Ablondi tratte dal suo intervento alla XV Sessione di formazione ecumenica (1977), organizzata dal SAE - Segretariato Attività Ecumeniche, presieduto da Maria Vingiani, altra grande protagonista del dialogo ecumenico: “Io penso che l’ecumenismo deve aiutare le chiese a passare dalla comunità alla comunione. E’ vero che abbiamo già percorso il cammino dall’anatema al dialogo; ma resta ancora tutto il cammino aperto della cooperazione che fa comunione. Quando infatti ci scambiamo esperienze tra noi, quando ci incontriamo, quando provochiamo delle occasioni di più profondo rapporto, in quel momento la Parola che il Signore ci dà, la fede che lo Spirito Santo ravviva, la storia che è dono del Signore e ancora Parola del Signore, i poveri stessi che sono Parola del Signore, tutto questo nello scambio e nell’approfondimento ci fa passare dalla comunità alla comunione. Abbiamo bisogno di questo ecumenismo che non sia sazio di comunità, ma che sia affamato di comunione”. Mons. Ablondi ha indicato a tutti noi la gioia del cammino del credente con la Parola di Dio, come dice il salmista: “Lampada ai miei passi è la tua parola, Signore”.